

DUE LETTERE AI PAPI CONFERMANO

PIO XII E PAPA GIOVANNI CREDEVANO IN GHIAIE

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

1.

Lettera di Adelaide Roncalli a Papa Giovanni XXIII

(Milano, 13 maggio 1960)

«Beatissimo Padre, chi osa mandare questa lettera è l'ultima delle vostre figlie, che oramai non ha, **come ultimo scampo**, che il vostro immenso cuore di padre. Sono Adelaide Roncalli del Torchio di Ghiaie di Bonate, quella figliola che, bambina di sette anni, nel maggio 1944 vide tredici volte la Madonna, più volte però con S. Giuseppe e Gesù Bambino e da cui sentii quelle cose che scrissi e che ho ancora vive nel cuore.

Dico che ho visto perché io in coscienza sento proprio così e darei la mia vita per confermare questa mia convinzione.

Anche in quell'anno 1944 io ero certa di aver visto la Madonna, ma dopo, quando mi interrogarono i sacerdoti incaricati dal vescovo e mi fecero giurare, prima dissi di sì e poi di no, perché avevo paura di fare un grosso peccato mortale affermando di aver visto la Madonna.

Durante i giorni dell'apparizione mi portarono via dalla mia casa e dai miei genitori, dalle suore Orsoline in via Masone. Là veniva solo don Cortesi e mi seguiva sempre una suora da lui scelta a vigilarmi.

Un po' alla volta egli mi andava persuadendo che io avevo visto colla fantasia appena

l'apparizione, mentre in realtà fuori dai miei occhi non c'era stato niente.

Anche don Cortesi diceva allora che aveva visto anche lui di queste visioni della Santa Famiglia, ma non si era mai sognato di dire di aver avuto delle apparizioni.

Anche tanti altri -continuava a dirmi- hanno gli stessi fenomeni di fantasia, ma se ne guardano bene di dire di aver avuto delle apparizioni.

Ero dalle suore Orsoline in via Masone, **don Cortesi un po' alla volta mi persuase che io facevo un grosso peccato mortale a dire** di aver visto la Madonna perché era stata tutta una mia fantasia.

Facevo fatica ad ammettere questo, ma mi faceva tanta paura di andare all'inferno che **scrissi un biglietto come voleva don Cortesi** per dire che io avevo fatto una bugia a dire che avevo visto la Madonna.

Dentro nel mio cuore però io sentivo che l'avevo proprio vista e lo dicevo ancora, ma poi avevo paura di aver fatto peccato e andavo a confessarmi.

Anche quando andai in collegio dalle suore francesi in Città Alta io ero sempre in questo stato d'animo e là, quando i sacerdoti incaricati dal vescovo mi fecero giurare per domandarmi se avevo visto la Madonna, prima dissi di sì e narrai come l'avevo vista, ma poi per paura di aver fatto peccato dissi che non l'avevo vista.

Dopo andai un po' a casa, ma

poi mi portò via una signorina di Milano, per un po' di anni, ma ho sofferto tanto allora.

Poi entrai dalle Sacramentine di Bergamo e io ero tutta contenta perché mi facevo suora come mi aveva detto la Madonna, ma facevo solo la postulante, perché monsignor Bernareggi non voleva che diventassi suora.

Quando egli morì io ero a Lavagna nella diocesi di Lodi. Monsignor Benedetti allora permise che facessi la vestizione, ma poi venne là monsignor Merati che, a nome della Santa Sede -diceva- mi fece svestire e ordinò di uscire dal convento.

Io non so poi il motivo perché fecero questo. Tornai nel mondo e andai a lavorare un po' da una parte e un po' dall'altra per vivere e aiutare i miei che dal tempo delle apparizioni vedevo solo ogni tanto. Quanto mi costò stare tanto lontano da loro, dalla mia casa, dal mio paese, sin da piccolina un po' in mano di tutti! A contar tutto sarebbe troppo lunga.

Anche spiritualmente non avevo mai trovato un direttore spirituale, perché poi avevo sempre paura, dopo quello che mi era capitato. Solo un po' tardi ebbi la fortuna di confidarmi con un buon Padre e potei ritrovare la pace piena.

Il passato con tante alternative di sì e di no, di verità e di peccato era cessato. Solo mi rimase l'amaro rimorso di aver negato la Madonna e di aver così impedito il riconoscimento della Sua Apparizione.